

L'ultimo bluff di Berlusconi

rivoli - la lista ambientalista, quella di giovani donne, i movimenti spontanei sul territorio, il listone nazionale: «Non ci saranno preclusioni» ha detto infatti - e poi ricompattarlo al secondo turno. È il cuore della proposta fatta al Pd: «Offriamo a Bersani l'occasione di liberarsi della scomoda "foto di Vasto" - ragionano a via dell'Umiltà - Conviene anche a lui». Nel Pdl sanno benissimo che il presidenzialismo è più che altro un ballon d'essai. I tempi per un'intesa non ci sono, quando Alfano dice che vuole portare il tema in aula per contare «conservatori contro innovatori» vuole alzare la tensione. La vera trattativa con «gli amici dell'opposizione», secondo il lapsus del Cavaliere, potrà essere sul doppio turno.

Un'accelerazione che non lascia tranquille anzitutto molte anime del suo partito. Non bastano infatti le rassicurazioni sul «Pdl compatto che non si scioglie» per fugare i sospetti. E del resto Alfano «chiama» Casini e Montezemolo: «Non aspettiamo una risposta subito. Bisogna pensarci su». Da loro però, assicura, nessuna pregiudiziale contro la presenza in campo di Berlusconi. Affermazione arida, dato che il leader centrista lo ha detto anche pubblicamente.

Ma tant'è. Gli ex An non sprizzano gioia da tutti i pori. In generale ieri mattina al Senato c'erano parecchie defezioni: Tremonti la più scontata, ma non solo. Gli sms di convocazione non hanno fatto il loro dovere fino in fondo. Della pattuglia postfascista

c'era solo Gasparri. Che poi si lascia andare a una frase velenosa. «Se Berlusconi dovesse dire che non vuole più andare avanti con il Pdl, o che il Pdl non c'è più, il partito andrebbe avanti lo stesso. È un problema suo se non ne vuole far parte». Difficile da sostenere ma questo è il clima tra «cugini» pidellini.

Berlusconi va avanti con la sua exit strategy dal pantano del sistema politico. Spera di annacquare, in questo cambio di passo, il fallimento del Pdl «liquefatto». Non a caso si dice disponibile a sciogliere il partito se altri, leggi Casini, faranno lo stesso. Il corteggiamento a Montezemolo continua. Si vedrà presto il peso delle forze in campo, chi anetterà chi.

Di certo, nel Pdl c'è il panico. Colon-

nelli, dirigenti e parlamentari temono di essere lasciati nel Pdl prosciugato dall'interno, destinato «a schiantarsi come la Costa Concordia». Perché altro che al 23,6% come sostiene il leader: gli ultimi sondaggi li inchiodano impietosamente al 17%.

Ne approfittano i «rottamatori». Le nuove leve che questo fine settimana si sono date appuntamento in quattro città - Pavia, Bologna, Palermo e Roma al grido di «Fuori» (la vecchia guardia) e «formattiamo il Pdl». Nella capitale, la sorpresa è che la mobilitazione è guidata da Giorgia Meloni: «Azzeriamo le malformazioni». Titolo: «Riparto da zero». Tutti rifiutano l'etichetta di simil-grillini. Del resto Berlusconi era sobbalzato per primo: «Io come Beppe? Sono l'opposto».

L'assalto alla Costituzione malattia del ventennio

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

SEGUE DALLA PRIMA
Non può stupire, pertanto, che le reazioni alla conferenza stampa di Silvio Berlusconi e Angelino Alfano si siano fermate a questo primo, superficiale aspetto della questione: il suo carattere apertamente strumentale.

C'è tuttavia anche nel merito della proposta, presidenzialismo e doppio turno sul modello della Francia (che non è una repubblica presidenziale, bensì semipresidenziale, ma evidentemente non c'è stato tempo per studiare i dettagli), qualcosa che turba come un brutto ricordo tornato improvvisamente alla memoria, come il trauma di fondo di questo ventennio, rimosso negli ultimi mesi di governo tecnico e mai elaborato, e proprio per questo destinato a riemergere alle prime difficoltà. Parafrasando l'entusiastico commento di Maurizio Gasparri, si potrebbe dire che l'approvazione della proposta Berlusconi-Alfano sul presidenzialismo rappresenterebbe il coronamento di un incubo. Al fondo, infatti, il bersaglio è sempre lo stesso: la nostra Costituzione, i suoi principi cardine, il suo spirito, l'idea stessa di democrazia parlamentare che contiene. I tanti che in questi vent'anni hanno condotto l'offensiva, da destra e da sinistra, in forme ora esplicite ora camuffate, dovrebbero riflettere sulle loro stesse parole, sulle loro analisi e previsioni, sulle ricette che hanno consigliato, adottato e visto alla prova. Non è passato poi molto tempo dall'ultimo, assordante coro di elogi per la nuova stagione aperta dalle elezioni del 2008, che videro il trionfo del Cavaliere. Gli ingredienti, del resto, c'erano tutti: una legge elettorale dotata di un robustissimo premio di maggioranza, con parlamentari di fatto nominati dal leader; un premier dotato di risorse extra-politiche, economiche e mediatiche pressoché illimitate; un parlamento di fatto in suo totale controllo.

E oggi, dopo che quello stesso leader ci ha portati sull'orlo della bancarotta, e c'è voluto proprio il rischio della bancarotta per mandarlo via, eccolo ripresentarsi sulla scena a invocare maggiori poteri e una più forte legittimazione per il capo dell'esecutivo (perché questo è il meccanismo che ha in mente il Pdl, al di là delle chiacchiere). E invece la lezione della crisi da cui ancora non siamo usciti ci dice proprio il contrario: che non è finendo di scassare il sistema con ulteriori torsioni presidenzialiste, più o meno improvvisate, che ci salveremo. Non è aumentando ogni volta le dosi del veleno che lo trasformeremo in medicina. Non è finendo di demolire quel poco che resta dell'equilibrio previsto dalla nostra Costituzione, quell'insieme di pesi e contrappesi che ci ha garantito cinquant'anni di crescita democratica, economica e civile, che ci risolleveremo, ma semmai riscoprendone il valore e restaurandone le fondamenta. Per uscire dal circolo vizioso di questi vent'anni di sempre maggiori torsioni leaderistiche e sempre maggiore impotenza politica non si vede altra strada.

IL SONDAGGIO SWG

Oggi il partito di Montezemolo vale il 3,5 per cento

Dopo l'annuncio più o meno formale della «discesa in campo», quanto vale il partito di Luca Cordero di Montezemolo?

Pochino, almeno rispetto alle grandi ambizioni del presidente della Ferrari. Esattamente il 3,5 per cento secondo un sondaggio dell'Istituto Swg.

Secondo i potenziali elettori di Montezemolo, il suo partito «dovrebbe allearsi con il centrodestra», per il 20 per cento degli intervistati, con l'Udc secondo il 10 dieci per cento.

Il 29 per cento invece sostiene che Montezemolo «dovrebbe creare un nuovo polo politico» evidentemente autonomo e autosufficiente. Ma con questi numeri è difficile andare lontano.

pagna elettorale. Sono argomenti di tipo ordinario e costituzionale molto delicati. Una cosa è fare la scelta, altra cosa è tradurla correttamente per irrobustire la democrazia, visto che questo è lo scopo, non per indebolirla. Il Pdl sostiene che se c'è la volontà politica si può procedere speditamente e annuncia che presenterà un emendamento ad hoc al pacchetto di riforme che arriva in Aula al Senato la prossima settimana.

«Abbiamo tutti abbastanza esperienza per sapere che non è possibile arrivare a una simile riforma con un emendamento. Né è possibile che sia frutto di un accordo solo tra Pdl e Pd. Vedo una certa improvvisazione nella proposta».

Quindi va rispedita al mittente?

«No, riterrei sbagliato chiudere la porta in faccia. È importante aprire una discussione sulla forma di governo più capace di rispondere alle necessità dell'Italia. Apriamo la discussione, prendiamo degli impegni e poi il tema può essere deciso nella prossima legislatura».

E sulla legge elettorale?

«La proposta del presidenzialismo non può costituire un alibi per non cambiare la legge elettorale. Va cambiata subito ed è positivo il sì al doppio turno, che costituisce lo strumento adatto a riparare la frammentazione politica che si è vista anche alle ultime elezioni».

Da settimane lei ed esponenti del Pdl e del Terzo polo discutete di un possibile successore al Porcellum: cosa vi direte al prossimo appuntamento?

«Il Pd ha proposto un modello che prevede il 70% dei deputati eletti col doppio turno, il 28% col proporzionale e il 2% per il diritto di tribuna. All'inizio ci hanno di no. Ora si apre una possibilità. Non pretendiamo che la proposta si accetti così com'è. E comunque vogliamo sentire anche cosa ne pensano le altre forze politiche, non solo il Pdl».



«Un emendamento non può cambiare forma allo Stato»

SIMONE COLLINI
ROMA

Intanto il fattore tempo, perché è a dir poco curioso che una proposta di tale portata, tesa a introdurre in Italia il semipresidenzialismo, arrivi non solo «nella fase finale della legislatura» ma anche «dopo che la commissione Affari costituzionali del Senato ha quasi terminato il lavoro di riforma». E poi, nel merito. Dice Luciano Violante: «Non c'è da parte mia un pregiudizio negativo. Ma nessun sistema serio cambia per emendamento la forma di governo da parlamentare in presidenziale». Al responsabile del Pd per le Riforme istituzionali, che sta discutendo con esponenti del Pdl e del Terzo polo su una riforma costituzionale e su una nuova legge elettorale, «non interessa fare polemiche»: «Ragioniamo su quel che serve al Paese».

Serve ricominciare da capo il confronto sulle riforme istituzionali, come di fatto avverrà ora che Berlusconi ha rilanciato il semipresidenzialismo?

«Il fatto che la proposta arrivi ora può far pensare a un tentativo di dilazionamento. Ma benché tardiva, quest'uscita riguarda un problema serio, che va affrontato e discusso, per essere poi seriamente affrontato nella prossima legislatura».

Berlusconi e Alfano propongono di affrontarlo in questa.

«L'elezione diretta del Capo dello Stato non consiste soltanto nell'elezione. Sono necessari molti interventi legisla-

tivi, costituzionali e ordinari, altrimenti diventerebbe una atroce burla a danno della democrazia. È necessario aprire una seria riflessione con la società italiana, con il mondo costituzionale. In Parlamento vengono consultati fior di costituzionalisti su ogni minima proposta di legge, come si può pensare che si proceda senza un dibattito pubblico su una questione che cambia radicalmente la forma di governo dell'Italia?».

Quali sono gli aspetti da approfondire?

«Intanto il nuovo ruolo del Parlamento, del presidente del Consiglio dei ministri e delle istituzioni di garanzia, dalla Corte Costituzionale al Csm alle diverse magistrature. Poi il tipo di federalismo da condurre in porto e i suoi effetti sul modo in cui almeno una delle Camere deve essere costituita. Aggiungo le norme sulle candidature, sul sistema elettorale, sulla indipendenza dei mezzi di comunicazione, compresa la Rai, la necessità di una legge rigorosa sul conflitto di interessi».

Lo dice perché Berlusconi ha già fatto capire di essere pronto a correre per il Colle?

«No, lo dico per chiunque. In tutti i Paesi in cui vige un simile sistema ci sono norme severe sulla separazione dell'interesse pubblico dagli interessi privati del presidente e della sua famiglia. Negli Stati Uniti la moglie di Bush - la moglie, non lui - è stata costretta a vendere una piccola partecipazione societaria in una televisione locale. Aggiungo le regole sul finanziamento della cam-

L'INTERVISTA

Luciano Violante

«Una proposta del genere a fine legislatura fa pensare a un tentativo di dilazionamento. Ragioniamo su quel che serve al Paese»

